

**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Herausgeber:** Società Svizzera Ingegneri e Architetti

**Band:** - (2000)

**Heft:** 1

**Artikel:** La casa di carta : un piccolo progetto per dire che la quotidianità può essere "esteticamente" ecologica

**Autor:** Morozzi, Christina

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-131914>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 30.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## La casa di carta

Un piccolo progetto per dire che la quotidianità può essere «esteticamente» ecologica

Cristina Morozzi

«Lo sdegno ha smesso da tempo di essere un gesto facile. Per un occidentale, oggi, i marciumi dell'ingiustizia, dello sfruttamento, della guerra sono sempre più spesso detriti abbandonati in discariche strategicamente collocate lontano dalle linde pareti di casa». Così inizia la prefazione di Alessandro Baricco a *Quel che resta del mondo, 25 testimonianze sugli inganni dell'ambientalismo* (Baldini & Castoldi, Milano, 1999)

Anche le discariche dei detriti materiali sono lontane da casa: non le vediamo, non ne avvertiamo il fetore, perciò possiamo continuare imperterriti a consumare e a gettare, magari con la coscienza in pace, perché residenti in un condomino con raccolta differenziata. Agli inizi degli anni novanta il problema della sostenibilità ambientale venne alla luce in tutta la sua drammaticità. E parve la tematica centrale di un dibattito culturale che investiva il modo di progettare e produrre e che riguardava la vita nella sua globalità. Un tema imprescindibile legato al nostro destino, che metteva in discussione l'idea stessa di progresso. Sicuramente eravamo già in ritardo, un ritardo in alcuni casi irreparabile, ma le coscienze parevano seriamente allertate. Ecologia divenne una parola di cui si riempirono molte bocche. Una questione abilmente sfruttata dai media, che per catturare l'attenzione hanno bisogno di catastrofi annunciate. E quella ambientale che tutti investe, parve ottima. Accanto agli ambientalisti, più o meno integralisti, sono scesi in campo designer che hanno iniziato a occuparsi di progetti verdi e di oggetti riciclabili e riciclati, dando vita a un vera e propria tendenza stilistica, che ha subito trovato eco e consenso sulla stampa di settore e popolare. Gli oggetti *trash* sono apparsi come l'ultima frontiera dello stupore, dopo che tutto era stato inventato e progettato. Rappresentano la diversità in un panorama merceologico omogeneizzato, la possibilità di allungare la vita all'avanguardia, ormai agonizzante, e offrono l'opportunità per continuare a consumare con la coscienza tranquilla. Nel grande circo della merce sono entrate così nuove tipologie dotate di un plus valore morale. L'acquisto di oggetti rici-

clati o riciclabili è la risposta semplicistica alla questione ambientale che, comunque, è preferibile dimenticare. Le parole, anche pesanti, sono volatili. La spazzatura è ingombrante. Di quella ci accorgiamo quando non la raccolgono e rimane a impudrire nelle strade della città. Ma dove vada a finire, quando la levano di torno, non ce lo chiediamo e non ci rendiamo conto di quanta sia quella che mediamente produciamo, a meno che non ce la facciano vedere compressa, come al museo delle Scienze al Jardin des Plantes di Parigi, dove è in mostra un grande cubo che rappresenta la spazzatura che produce in una settimana una famiglia di tre persone. Lì davanti a quel cubo policromo, che pare una compressione di Arman, si prova sgomento. E lo sgomento diventa terrore se proviamo a figurarci quanto grande sarebbe il cubo di spazzatura compressa prodotta in una settimana dalla Cina dove abitano un miliardo e mezzo di persone. Se pensassimo ai paesi in via di sviluppo che hanno diritto di raggiungere, quanto prima, uno sviluppo pari al nostro e che per raggiungerlo non si peritano a distruggere tutto quanto sembra rallentare la loro corsa verso il progresso, desertificando, cementificando, cambiando il corso ai fiumi, costruendo dighe che producono elettricità ma alluvionano i campi, come quella sul fiume Yangtze in Cina, che attraversa il paese da ovest a est fino al porto di Shanghai, forse non dormiremmo la notte. La diga sul fiume Yangtze, lunga 2,3 chilometri e alta come un palazzo di 60 piani, che produrrà l'energia di 18 centrali nucleari senza bruciare combustibili fossili, sarà il simbolo della Cina moderna. Tuttavia quando sarà completata, presumibilmente nel 2009, allagherà centinaia di campi, villaggi e siti archeologici, costringendo due milioni di abitanti a spostarsi altrove e producendo anche dannosi squilibri climatici. Il problema è di trovare un equilibrio. Ma l'equilibrio è una virtù dei moderati. Chi è intenzionato, dopo una troppo lunga astinenza, a conquistare il progresso non conosce nessun genere di moderazione. Chi vuole a tutti i costi andare avanti non può guardarsi indietro. La memoria rischia di bloccare una

corsa che non conosce ostacoli e che rischia di travolgerci tutti nella sua insensatezza. Perciò conviene essere smemorati e «presentisti»: cogliere l'attimo intensamente e non pensare né al passato, né al futuro. Ma del resto a che serve preoccuparsi alla diga sul fiume Yangtze, se non ci rendiamo conto che ogni nostro gesto ha il suo peso. «Che un battito d'ali di farfalla qui può provocare un maremoto altrove.» Ognuno potrebbe essere «missionario» nel suo intorno. Pensa globale e agisci localmente, questo il monito dei Droog design, un gruppo fluido di creativi olandesi, che ha iniziato a pensare e a praticare la possibilità di un design «ecologico». Non genericamente naturalista, o forzatamente riciclato, ma rinnovato nella sua concezione, cioè capace di dare vita ad oggetti di nuova specie adatti a modi di vita più responsabili e «morigerati». A fronte di pochi, ancora disponibili alla condivisione e alla responsabilizzazione, c'è una moltitudine che non sa guardare oltre le finestre della propria casa. «I mercanti guadagnano. Il circo dei media fa il tutto esaurito ogni sera. Parrebbe davvero il migliore dei mondi possibile. In realtà non lo è, ma ricordarselo è meno facile di un tempo. Occorre uno sguardo capace di guardare oltre il giardino incantato» (Alessandro Baricco, *IBIDEM*) «Guardare oltre il giardino incantato» non significa rinunciare all'estetica, votarsi al povero e al disadorno, negando il bello, il decorato e l'aggraziato. La questione è quella di creare un altro incanto. Un incanto che non produca spreco. Questo era l'obiettivo della «Casa di carta», un piccolo progetto proposto a una fiera di arredamento aperta al grande pubblico (*La casa di carta*, a cura di Cristina Morozzi, La mia casa, Milano, 30 ottobre - 7 dicembre 1999). Una casa di carta e cartone non è solo un gioco infantile. Può essere una realtà. Presentare 40 mq abitabili, tutti di carta e cartone, significa segnalare esperimenti già realizzati e produzioni regolarmente in commercio. Vuol dire raccontare che è possibile abitare normalmente e confortevolmente in una casa fatta di carta e cartone, arredata con mobili, luci e complementi in carta e cartone. La scelta della carta come materiale di base dell'abitare corrisponde, per altro, a una nuova tendenza dell'estetica contemporanea. Una tendenza che si ispira alla cultura del Giappone, dove ancora si fabbrica la carta con tecniche millenarie per esaltarne la matericità. Allestire una casa di carta vuol dire sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema sempre più urgente del recupero e del riciclo della carta. E illustrare che anche la carta, come altri materiali, può avere una nuova dignitosa vita. Che può risorgere, trovando una sua compiuta bellezza. Vuol dire introdurre

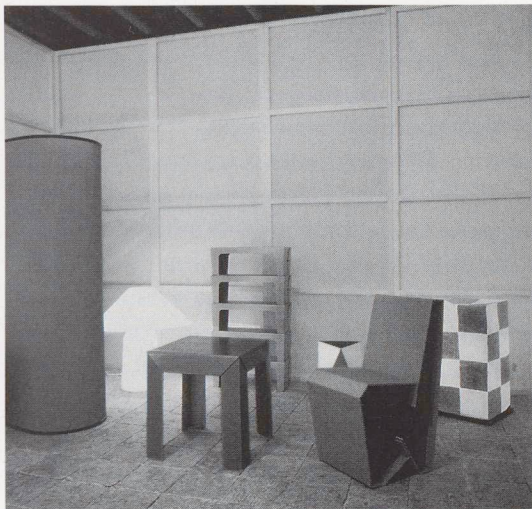
una nuova idea di estetica legata ai materiali di seconda generazione. Un'estetica impura, ibrida, ma non per questo priva di fascino: la carta riciclata ha una *texture* ruvida, discontinua, un'immagine primaria, anteriore ai lifting tanto in voga nell'epoca dell'apparire e si presenta, rispetto ai materiali sempre più algidi, come una materia viva e calda, dotata di qualità tattili. La piccola casa di carta voleva essere il manifesto di un abitare leggero ed ecologico, conveniente alla condizione contemporanea. Il livello di guardia a cui è giunto l'inquinamento pone a tutti, indistintamente, l'obbligo di riflettere sulle proprie scelte di vita. L'utilizzo di materiali poveri e riciclati, come la carta, non è solo una alternativa di gusto, ma una scelta morale. Si può abitare consumando meno materia e spreco meno risorse. Si può abitare in modo appropriato, senza investire fortune nell'acquisto dell'arredo. Si può abitare, come da secoli dimostra la cultura giapponese, utilizzando la carta per costruire e per arredare le case. E poiché siamo idealmente e realmente nomadi, si può abitare scegliendo arredi leggeri e temporanei in carta e cartone. E, poiché sta tramontando il gusto per le superfici patinate e brillanti, si può pensare alla carta come scelta di tipo estetico in sintonia con la nuova attenzione al naturalità, alla sensorialità e alla spiritualità. L'idea della struttura è nata dal progetto dall'architetto giapponese Shigeru Ban che con i rotoli di cartone realizzò dei rifugi temporanei per i terremotati di Kobe in Giappone. I prodotti scelti per arrearla portano la firma di designer sensibili alla questione ambientale. La piccola casa di carta non era povera, anzi ricca di poetica e di amorevole saper fare. C'era un pavimento di piastrelle di carta pressata, creato a mano da un artigiana di Roma, Paola Lucentini, che ha messo a punto un procedimento, simile a quello della carta pesta, per realizzare con la carta un materiale che ha la resistenza della pietra. C'erano le lampade in carta plissettata di Ingo Maurer che riproducono la magia dei plissé di Issey Miyake mediante un tecnica complessa che consiste nell'arrotolare saldamente un filo di rame su dei rotoli di sottile carta pergamena. Anche in questo caso un paziente lavoro manuale per ottenere effetti impreveduti da un materiale comune, come la carta. E c'era l'incredibile letto dell'artista di Foggia Vito Capone, che della carta conosce tutte le fibre, e che la plasma e la intaglia come fosse bianco marmo di Carrara. E c'erano i paraventi di Shigeru Ban, costruiti infilando i rotoli da disegno su una fettuccia, da snodare come dei serpenti, per creare suggestive modulazioni spaziali. La piccola «Casa di carta», in un angolo di una esposizione commer-



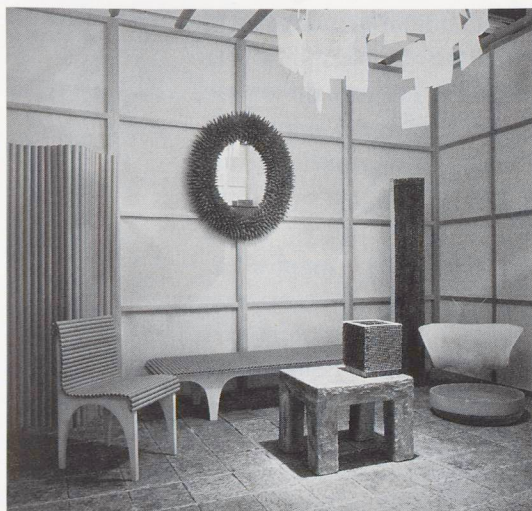
1.
  - Paravento in cartone ondulato da imballaggio, disegnato da Luigi Baroli per Baleri Italia;
  - scarpiera, libreria e cassetiera in cartone piegato con il metodo degli Origami di Marco Giunta per Disegni;
  - lampadario con foglietti di notes come schermi per le lampadine di Ingo Maurer per Ingo Maurer;
  - lampada da terra in carta pergamena di Franco Menicagli e Marta Andreotti;
  - sedia e tavolo a forma di foglia in carta di giornale pressata di Sakae Sakamoto.
2.
  - Paravento in cartone ondulato da imballaggio di Luigi Baroli per Baleri Italia;
  - sedie in cartone di Marco Giunta per Disegni;
  - lampada da terra in carta quadrettata stile washi della collezione Whireless di Andrea Branzi per Design Gallery;
  - lampada da terra in carta pergamena di Ingo Maurer per Ingo Maurer.
3.
  - Paravento, panca e sedia in rotoli di cartone di Shigeru Ban, produzione Cappellini;
  - tavolino basso e specchio in pietra di carta di Maria Paola Lucentini;
  - porta CD, porta pout pourri (sul tavolino basso) e grande ciotola (per terra) in cartone alveolato di Massimo Duroni;
  - Lampada da terra in carta plissetata della serie Mamo Nouchies di Ingo Maurer per Ingo Maurer.
4.
  - Andiamo, letto in carta riciclata, filo, cannuccie e canapa, pezzo unico realizzato a mano di Vito Capone (nell'angolo) Lampada in carta washi della serie Whireless di Andrea Branzi per Design Gallery.

Immagini di Michele Salmi

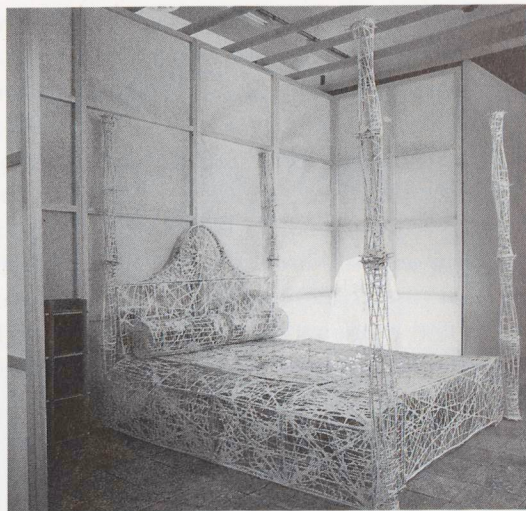
ziale di arredi, stava a dimostrare che «la preziosità» estetica può nascere da materiali umili, riciclati, come la carta, se sono lavorati e plasmati con saper fare, intelligenza responsabile e creatività. Ed era un esplicito invito a riconsiderare il modo di abitare, a ritrovare il piacere del bricolage, perché, tra l'altro, dimostrava praticamente che anche con i tubi di cartone dei rotoli da disegno si può costruire, senza avere specifiche competenze tecniche o artigianali, un arredo funzionale ed elegante.



2.



3.



4.

#### Summary

*Think globally and act locally! This is the motto of Droog Design, a continually changing group of creative Dutchmen, who have started thinking in terms of "ecological design" and tried putting it into practice. It is not generically naturalistic or exaggeratedly recycled, but it is a renewed conception, that is, it is capable of conceiving objects of a new sort that are adapted to more responsible and «sober-minded» life styles. Although there is a small group of people who think ecologically and are willing to act accordingly, there is a very large number of people who do not care to look beyond the restricted sphere of their own interests. «The businessmen make their profits. The entertaining show of the mass media has a full-capacity audience every evening. This might truly seem to be the best of all possible worlds. In reality, it is not, but it is less easy than it used to be to keep this fact in mind. One has to be capable of seeing beyond the fence of the enchanted garden.» (Alessandro Baricco, ibidem) «Seeing beyond the fence of the enchanted garden» does not mean giving up all attempts to produce something aesthetically pleasing, abandoning oneself to a bare and miserable environment, refusing what is beautiful, decorated and graceful. The point is rather how to create a different type of spell or charm, one that is not waste-producing. This was the purpose of the «Paper House», a small project that was proposed at a furniture fair.*